

c'est bien moins que les 20 occurrences d'*a-ke-o* ou les 23 d'*a-ko-so-ta*. Il est dommage de trouver des petites incohérences numériques comme p. 58, où deux groupes comptent 61 et 82 noms, alors que p. 81, ils en ont 64 et 83 ; un troisième groupe a 199 noms p. 73, mais 197 p. 103. Il aurait visiblement fallu consacrer davantage de temps à la relecture du travail. Malgré ces quelques défauts, l'ouvrage de Nakassis est vraiment digne d'éloges : il change substantiellement les perspectives et nous amène à avoir une image bien plus fluide, vivante et, ajouterais-je, réaliste de la société mycénienne de Pylos. Il y a exactement 40 ans, Margareta Lindgren avait publié les deux premiers tomes de son *People of Pylos*. Un troisième volume devait en livrer la synthèse, mais n'a jamais paru. On la trouvera désormais, en plus d'une nouvelle prosopographie tenant compte des éditions parues entre-temps, dans *Individuals and Society in Mycenaean Pylos*.
Yves DUHOUX

Olga TRIBULATO, *Language and Linguistic Contact in Ancient Sicily*. Cambridge, University Press, 2012. 1 vol. 14,5 x 22 cm, XXII-422 p., 18 fig., 3 cartes. (CAMBRIDGE CLASSICAL STUDIES). Prix : 65 £. ISBN 978-1-107-02931-6.

Il volume curato da Olga Tribulato, *Language and Linguistic Contact in ancient Sicily*, propone una raccolta di dodici contributi, distinti in tre differenti sezioni. Il testo si inserisce nella ricca bibliografia dedicata alla Sicilia e alle testimonianze linguistiche restituite dalla documentazione letteraria ed epigrafica, aprendo nuovi spunti di indagine. Come chiarisce Olga Tribulato nella documentata introduzione, scopo del volume è fornire un impianto teorico della storia linguistica della Sicilia, alla luce del dibattito corrente sulla natura della colonizzazione siciliana e del più ampio tema del superamento di una visione dualistica, sul piano culturale, tra dominanti e dominati. L'introduzione della Tribulato ha il merito di illuminare il dibattito critico, spesso arenatosi su alcuni concetti cristallizzati nella tradizione anglosassone quali "ethnicity", che hanno finito per oscurare il processo ininterrotto di ibridismo e di scambio culturale costanti nell'isola. Gli accenni ai passaggi cruciali della storia siciliana lasciano emergere il quadro dinamico dei contatti culturali tra popoli diversi e illuminano i principali nodi problematici affrontati nel testo. La prima sezione, *Non classical languages*, è inaugurata dal contributo di Paolo Poccetti, *Language Relations in Sicily*, che ricostruisce le fonti utili al recupero della lingua siciliana, catalogate in notizie storiche, glosse e testimonianze epigrafiche. Dall'esame dei dati, Poccetti desume il progressivo arretramento della lingua indigena, fino alla sua totale scomparsa alla fine del V secolo. Poccetti insiste sull'influenza giocata dalla lingua autoctona sulle iscrizioni locali, senza che tuttavia si possa avanzare l'ipotesi della sua "indipendenza", di un alfabeto distinto da quello greco. L'analisi di Poccetti mostra, semmai, un quadro di interferenze reciproche, che include l'apporto delle lingue italiche e che porta a individuare tracce di multilinguismo nell'isola, anche in relazione al frequente passaggio di mercenari, fenomeno costante tra V e III secolo a.C. Nel secondo capitolo, *The Elymian Language*, Simona Marchesini, fornisce il consueto breve résumé dello *status quaestionis*, per poi sottolineare i caratteri dell'elimo, lingua indoeuropea. Il nucleo più interessante riguarda l'analisi dell'alfabeto, considerato uno dei molti parametri

utili per giungere a una definizione etnica e a un'individuazione dei processi linguistico-cognitivi. Convincente e ampiamente discussa risulta la dimostrazione dell'autoctonia del tipo alfabetico elimo, distinto da quello selinuntino. Altrettanto puntuale risulta l'analisi tecnica degli elementi morfologici e fonetici. Il terzo capitolo, *Phoenician and Punic in Sicily*, è affidato a Maria Giulia Amadasi Guzzo. Seguendo il consueto tracciato, M.G. Amadasi riassume brevemente la storia critica della lingua punica in Sicilia, per poi concentrare l'attenzione sulla presenza fenicia nell'isola e sulle testimonianze scritte. L'analisi linguistica fornisce il quadro morfologico e sintattico; nondimeno la sezione più interessante riguarda i caratteri della tradizione occidentale e idiosincratica del punico di Sicilia. Nel quarto capitolo, *Oscan in Sicily*, James Clackson, offre un interessante spunto iniziale, la testimonianza dell'VIII lettera di Platone, recante un'occorrenza isolata circa la scomparsa della lingua greca in Sicilia, a favore della lingua degli Opici e dei Fenici. Al di là dei dati relativi all'VIII lettera e alla sua controversa autenticità, l'analisi ha il merito di considerare la fonte letteraria come un elemento importante della cultura e della percezione linguistica di IV secolo. La successiva disamina, condotta attraverso le fonti greche e latine delle occorrenze del termine Opici, mostra la diversa accezione dell'etnico nel mondo romano, nel quale esso compariva come sinonimo di "Osci". L'ipotesi di una pluralità di lingue e di popoli risulta persuasiva e l'esame dei tratti distintivi dell'osco fornisce un esame completo delle fonti letterarie e delle fonti epigrafiche, che isolano Messina come unico caso di conservatorismo linguistico tra i mercenari italici. Il V capitolo, curato da Gerhard Meiser, *Traces of Language Contact in Sicilian Onomastics. Evidence from the great Course of Selinous*, illustra efficacemente la particolarità della situazione siciliana, dove la popolazione indigena era costretta a subire l'acculturazione greca o la completa marginalizzazione. Scopo del contributo è l'indagine dell'integrazione tra l'onomastica indigena e quella greca. Meiser, sulla base dell'analisi della grande maledizione da Selinunte, IGDS I 38, conduce un esame attento delle occorrenze onomastiche. Al termine di una raffinata indagine linguistica, nella quale si impone l'attenzione all'ibridismo sintattico e lessicale, l'autore conclude che la maggior parte dei nomi non greci presenti appaiono di origine elima. L'ultimo capitolo della sezione, *Coin and Language in ancient Sicily*, di Oliver Simkin, fornisce una "lettura" attenta delle leggende monetale siciliane. Nella monetazione siciliana Simkin rintraccia una ricchezza inusitata, in parte dovuta anche alla complessità etnica dell'isola e in grado di offrire importanti elementi sulla lingua indigena. La seconda sezione, dedicata alle testimonianze greche, si apre con il capitolo VII, di Susanna Mimbrera, *Sicilian Greek before the fourth Century B.C.*; alla consueta sintesi della storia degli studi, segue un'analisi mirata del processo di affermazione costante del dorico, progressivamente destinato a scalzare lo ionico. Nell'analisi delle evidenze epigrafiche, suddivisa per colonie, l'autrice mette in luce con chiarezza le difficoltà di evidenziare fenomeni di convergenza dialettologica. Concettualmente legato al capitolo VII, è l'VIII, a cura della stessa Mimbrera, *The Sicilian Doric Koina*, che sborza un quadro analitico del greco di Sicilia in epoca ellenistica, insistendo sulla presenza di una *koina* relativamente uniforme. L'interesse del contributo risiede nello sforzo ben condotto di mostrare le modalità di restituzione scritta e parlata del dorico negli strati più bassi della popolazione, attraverso l'analisi puntuale delle iscrizioni pubbliche, delle

iscrizioni private, di carattere anzitutto legale, e delle *defixiones*. Ne emerge con chiarezza una lingua fortemente standardizzata, che mostra un progressivo livellamento linguistico e l'interferenza costante della *koiné* ionico-attica. Il capitolo IX, *Intimations of Koiné in Sicilian Doric. The Informations provided by the Antiatticist*, a cura di Albio Cesare Cassio, si compone dell'analisi brillante delle occorrenze dei lemmi di Epicarmo, Dinoloco e Sofrone nel testo dell'*Antiatticista*. Cassio, rivisitando la commedia dorica, pur nel suo stato frammentario, ne illumina i caratteri linguistici riconducibili ad Aristofane e si pone poi l'interrogativo della presenza ricorrente di lemmi provenienti dai tre autori nell'opera dell'*Antiatticista*, difficilmente classificabile come lessicografica, e, semmai identificabile come un vero e proprio *pamphlet* di gusto polemico. L'analisi di Cassio si offre, così, non solo come un brillante studio dell'anomalo *lexicon*, ma del nodo problematico dei prestiti e degli autonomi sviluppi linguistici nella lingua della commedia siciliana. Il capitolo X, conclusivo della seconda sezione, presenta l'esame della lingua del XV idillio teocriteo. In *We Speak Peloponnesian! Tradition and linguistic Identity in post-classical Sicilian Language*, Andreas Willi, riconsiderando la storia critica legata all'interpretazione del verso dell'idillio nel quale le Siracusane rivendicano orgogliosamente la propria lingua, ripropone un interrogativo annoso, intrecciando un efficace confronto tra il dorico teocriteo e il dorico "puro" di Alcmane, da sempre considerato strettamente laconico. L'analisi linguistica di Willi si rivela accurata e puntuale, e non priva di spunti originali nella relazione tra studio del dorico "ellenistico" teocriteo e più ampia considerazione del contesto storico. L'ultima sezione, *Latin*, si apre con il capitolo XI, *Siculi bilingues? Latin in the Inscriptions of early Roman Sicily*. Olga Tribulato ritorna sul tema del possibile bilinguismo della Sicilia dopo la conquista romana. Il consueto *résumé* critico mostra l'assenza di opere specifiche dedicate al rapporto tra greco e latino, soprattutto rispetto all'età repubblicana e augustea. La difficoltà della critica è relativamente spiegabile, alla luce della bizzarra distribuzione delle occorrenze epigrafiche, contributi spesso difficilmente disambiguanti nella ricostruzione del quadro reale della lingua. Gli interrogativi posti dalla Tribulato circa il rapporto tra presenza delle iscrizioni e grado di alfabetizzazione delle élites è di estremo interesse alla luce della recente bibliografia sul tema, tanto quanto la discussione sulla difficoltà di applicare la categoria lessicale di bilinguismo alla realtà siciliana. La panoramica storica si rivela preziosa per l'analisi dei rapporti tra Greci e Romani nell'isola, e ancora più mirata appare la rassegna delle iscrizioni del periodo arcaico, che permettono di isolare il latino come lingua di minoranza in Sicilia. Il merito principale del contributo risiede nel confronto preciso tra rapporto statistico delle testimonianze epigrafiche, via via intensificatesi nell'isola, e restituzione degli ingranaggi sociali dell'isola. Nel XII capitolo, *Sicily in the Roman Imperial Period. Language and Society*, Kalie Korhonen schizza un quadro delle lingue di "immigrazione" presenti nell'isola, fornendo utili e aggiornati dati statistici riguardanti la presenza di parlanti greco in rapporto alla percentuale di parlanti latino, sulla base delle sporadiche notizie storiche e delle ragionevoli informazioni di natura epigrafica. Debitamente restituito è il movimento demografico e il più tardo dato della cristianizzazione in relazione ai fenomeni linguistici osservabili nelle dediche funerarie. La promozione del latino in epoca augustea è accostata alla resistenza del greco come lingua franca nella più tarda epoca imperiale. Di estremo interesse risultano i para-

grafi dedicati al *melting pot* religioso dell'isola e alle testimonianze letterarie. Il volume curato da Olga Tribulato si rivela, nel complesso, opera di interesse grazie alla qualità dei contributi e all'intelligente distribuzione del materiale. L'intersezione riuscita tra analisi linguistica e attenzione non residuale ai fenomeni storico-sociali costituisce l'aspetto più interessante del testo e il fil rouge dei diversi capitoli, che, seppure negli approcci diversificati e nelle conclusioni non sempre coincidenti, giungono a mostrare la natura complessa del mondo linguistico siciliano.

Paola SCHIRRIPA

Federicomaria MUCCIOLI, *Gli epiteti ufficiali dei re ellenistici*. Stuttgart, F. Steiner, 2013. 1 vol. 17,5 x 24,5 cm, 562 p. (HISTORIA EINZELSCHRIFTEN, 224). Prix : 84 €. ISBN 978-3-515-10126-4.

Désigner les personnages historiques avec des titres et des épithètes officiels est une pratique qui se retrouve à toutes les époques. Dès avant l'époque hellénistique, le fait est bien attesté dans diverses civilisations antiques (égyptienne et orientales, par exemple). Mais l'époque hellénistique est celle à laquelle ces épithètes fleurissent au point de devenir partie intégrante de la titulature officielle du souverain (et du couple royal dans la dynastie lagide). F. Muccioli s'est donné comme but d'établir le relevé de ces épithètes (il en retient 36 attestées dans les titulatures officielles des souverains) et d'en donner l'interprétation. Sont concernés les Lagides, les Séleucides et les Attalides, mais aussi les souverains de royaumes moins importants (Bactriane, Bithynie, Pont, Cappadoce, Commagène, Hasmonéens, Hérodiens et Nabatéens). L'auteur analyse les épithètes relevant de la sphère politique (Soter, Évergète, Eucharistos, Dikaios, Ktistès), de la sphère familiale (Philadelphie, Philopator, Eupator, Philométor, Philoteknos, Philostorgos, Philopappos), les épithètes avec préfixe Philo-/Phil- ne relevant pas de la sphère familiale (Philhellèn, Philopatris, Philodèmos, Philorhomaïos, Philokaisar, Philosébastos), les épithètes relevant de la sphère divine (Théos, Épiphanie, Théos Épiphanie, Eusébès, épithètes et cultes divins dans la royauté d'ascendance iranienne), les épithètes relevant de la sphère militaire (Nikator, Kallinikos, Nikèphoros, Anikètos). Le livre est divisé en trois parties, précédées d'une introduction dans laquelle l'auteur explique sa méthodologie et se livre à une comparaison avec la réalité de la Grèce archaïque et classique. En effet, les surnoms donnés aux souverains à l'époque hellénistique sont rarement des créations linguistiques *ex nihilo*. Ils trouvent leur origine dans la sphère politique ou religieuse des époques précédentes. La première partie offre un cadre historique concentré sur l'usage des épithètes par Alexandre le Grand et ses successeurs. Dans la deuxième partie suit une analyse des titres dans les diverses dynasties (dans quelques cas jusqu'à l'empire romain). L'auteur consacre la troisième partie à un examen du rapport entre les épithètes et la propagande multiculturelle dans les royautes hellénistiques et à une analyse de l'élaboration de l'image idéale du souverain dans la tradition antique. Il réserve un appendice à *Mégas*, *Basileus Mégas* et *Basileus Basileôn* et un à la désignation *Autokrator*. L'ouvrage se clôture sur un tableau chronologique, une bibliographie, un index des sources et un index sélectif des matières. Sur les Hasmonéens, Hérodiens et Nabatéens, on peut glaner quelques informations